



PROVINCIA DI TORINO

Genitori Ancora

un servizio per genitori separati



Indice

Pag.

Premessa

| | |
|---|---|
| Trasformazioni della famiglia e del modo di fare famiglia | 2 |
| Genitori e figli tra affetti e conflitti | 3 |
| Le politiche a sostegno della famiglia | 4 |

Impostazione teorica, linee operative e ambiti di intervento

| | |
|---|----|
| Presupposti teorici e organizzativi | 5 |
| La Mediazione Familiare nella gestione dei conflitti | 7 |
| Mantenere o ricostruire i legami familiari: il Luogo neutro | 9 |
| Chi è parte del problema sarà parte della soluzione: l'auto-mutuo-aiuto | 10 |

Scheda riassuntiva

| | |
|------------------------|----|
| Obiettivi del Servizio | 11 |
| Attività | |
| Destinatari | |

PREMESSA

Trasformazioni della famiglia e del modo di fare famiglia.

La situazione della famiglia risulta oggi particolarmente complessa a causa delle rapide e intense trasformazioni sociali che la riguardano.

In Italia, come in tutti sistemi familiari occidentali, il matrimonio è diventato un legame sempre più fragile e un numero crescente di famiglie è direttamente o indirettamente interessato dalla separazione o dal divorzio. Il fenomeno ha forte rilevanza statistica: nel 1994 in Italia le separazioni sono state 51.445, con un incremento del 6,7% rispetto al 1993; i divorzi sono stati 27.510, con un incremento del 15% rispetto all'anno precedente.

Occorre comunque precisare che i dati riportati non tengono conto delle separazioni che si verificano nell'ambito delle unioni di fatto, che non rientrano nella giurisdizione del Tribunale Ordinario.

Il Piemonte si situa al terzo posto dopo la Valle D'Aosta e la Liguria per il numero di separazioni legali, che nel 1992 ammontavano a 122 ogni 100.000 abitanti.

Nella maggioranza dei casi (circa il 60%) la coppia che si separa ha figli. I minori coinvolti sono in crescente aumento (da circa 36.000 del 1979 siamo passati ai 52.000 del 1989, con un incremento del 41% in 10 anni). I bambini vengono affidati quasi esclusivamente alla madre (solo il 7% dei figli vive con il padre) per cui le donne risultano sovente sole nelle responsabilità di cura.

La crescita di separazioni e divorzi è indicativa di molteplici fattori correlati tra loro.

Innanzitutto l'unione coniugale viene intesa e vissuta come libera scelta che trova riscontro e conferma nel quotidiano non più come vincolo forzato e immutabile. Inoltre essa è espressione del diritto al benessere emotivo relazionale che uomini e donne perseguono scegliendo di rompere il legame di coppia se si trasforma in fonte di incomprensioni e di sofferenza. Recenti statistiche e indagini sociologiche introducono tra gli altri fattori anche l'aumento consistente della durata della vita (un matrimonio può durare più di cinquanta anni), e il lavoro extra-domestico retribuito delle donne. I tassi di divorzio sono più elevati nelle aree in cui, come in Piemonte, è più elevata l'occupazione femminile. Si riscontra che se la donna ha un proprio reddito, che la rende economicamente autonoma ha maggiore possibilità di negoziare un rapporto coniugale e di scioglierlo. Le unioni contemporanee dunque acquistano una forma sempre più contrattuale. Questa evoluzione del senso dato al matrimonio si traduce in una diversificazione dei modi di essere coppia e in una crescente complessità delle relazioni familiari sempre più contraddistinte da maggiore vulnerabilità, conflittualità e solitudine.

La famiglia nucleare, definita metaforicamente "dimagrita" per la diminuzione dei suoi componenti e "allungata" per il prolungarsi della vita media e i tempi di permanenza dei giovani in casa, si trova sempre più sola, meno aiutata. Sprovvisa di un'automatica rete di solidarietà deve impegnarsi per uscire dal proprio isolamento e evitare di chiudersi in quanto rischierebbe di non trovare più le risorse interne per andare avanti, alimentarsi, trarre energie. La stessa vicenda separativa, nell'esperienza dei singoli, comporta spesso alti costi sociali, psicologici, economici; fa nascere dunque nuovi e importanti problemi finora del tutto trascurati nel nostro paese.

Genitori e figli tra affetti e conflitti

La presenza dei figli, se da una parte complica la vicenda separativa, dall'altra indica con più chiarezza la necessità di un controllo, soprattutto nella fase decisionale, degli aspetti di sofferenza, conflittualità, disorientamento che possono sfociare in situazioni di vero e proprio rischio per i bambini ma anche per i genitori. La separazione, infatti, è per tutti i soggetti coinvolti un'esperienza di enorme intensità emotiva ed affettiva che, proprio per questo non è mai priva di conseguenze.

Prendere atto di questa realtà non induce a pensare allo sviluppo dei figli in modo pessimistico. È importante, invece, fare sì che gli effetti negativi della separazione siano contenuti il più possibile e che genitori e figli possano trasformare un'esperienza potenzialmente distruttiva in una occasione per la costruzione di un nuovo e più funzionale rapporto.

Per i genitori si tratta dunque di chiarire e ristrutturare i loro rapporti per affrontare allo stesso tempo urgenti problemi pratici. Per i figli è vitale pensare di non essere responsabili della separazione dei genitori, di non aver perso l'amore del genitore che va a vivere altrove e anche di non dover scegliere con chi stare. In tal modo impareranno a conservare la fiducia nella solidità dei rapporti, sebbene evolvano nel tempo, e potranno, alla stregua di tutti gli altri bambini, impegnarsi nella loro crescita anziché occuparsi dei problemi dei genitori.

Quando i genitori si separano la rottura tra loro può essere peggiorata da una cultura della separazione ancora oggi colpevolizzante verso gli adulti e discriminante verso i minori, e dalla convinzione che solitamente il genitore "migliore" resta con i figli mentre l'altro se ne va. I genitori non affidatari tendono così a sentirsi squalificati, superflui.

I padri non affidatari, se trovano conferme in questa percezione possono essere più inclini ad abdicare alla loro funzione, mentre le madri potrebbero sentirsi spinte a sostituirsi scoraggiando la relazione con l'altro genitore, "sacrificandosi" nel proprio ruolo. Inoltre se l'accesso ai figli è limitato il rapporto tra il genitore non affidatario e il figlio può diventare quasi imbarazzante, sino a raffreddarsi.

Alcuni padri ritengono che i figli possano adattarsi meglio alla nuova situazione se smettono di vederli, tanto più che essi stessi possono provare malessere per la brevità delle visite e per i distacchi dolorosi. Rinunciare ai figli può essere più facile che non sforzarsi di mantenere un rapporto con essi, reggendo l'ostilità dell'altro genitore e la presunta o reale indifferenza o rifiuto dei figli stessi. Collude a tale atteggiamento il fatto che alcune madri si sentono più sicure solo se riescono a staccarsi completamente dall'ex-partner non vedendolo più.

Il fenomeno della perdita o dell'affievolirsi dei legami tra il bambino e il genitore non affidatario, che in altri paesi ha acquistato vaste proporzioni, ha spinto, nella vicina Francia, alla ricerca di nuove risposte professionali. Da circa 15 anni, Oltralpe, si sono sviluppati una cinquantina di punti di incontro, luoghi neutri o di esercizio del diritto di visita, come pratiche innovatrici volte a favorire il mantenimento o la ricomposizione dei legami dopo la separazione dei genitori o l'allontanamento da essi.

Le politiche a sostegno della famiglia

Le trasformazioni che stanno interessando le famiglie non possono lasciare immutato il quadro delle politiche sociali e dell'organizzazione dei Servizi. In tal senso l'instabilità della coppia, non può più essere considerata un fenomeno marginale e richiede un intervento specifico a sostegno di quei genitori e di quei figli che ne sono coinvolti.

E' necessario che le politiche sociali pubbliche si facciano responsabilmente carico di tale problematica predisponendo interventi mirati, di alto impegno preventivo, in grado di incontrare le famiglie in tali circostanze critiche, mettendo loro a disposizione spazi di informazione, consulenza, mediazione, auto-mutuo-aiuto. Offerte che siano circoscritte nel tempo, capaci cioè di porre la questione in un contesto di normalità, di assenza di delega a specialisti e di assumere, saldandole, le esigenze degli adulti con quelle dei bambini.

Un impegno in tale campo si presenta necessario e urgente e viene ribadito dalle delibere di intenti che gli Enti Locali hanno assunto o stanno assumendo.

Nella deliberazione del Consiglio Provinciale del 15 ottobre 1996 " *Proposte per una politica della Provincia a favore della famiglia*" viene evidenziato come la famiglia risulti " paradossalmente assente dagli interventi di politica sociale ad essa destinati (..) l'attenzione viene spesso focalizzata sui singoli componenti, trascurando la famiglia di appartenenza, le relazioni familiari che costituiscono una grande risorsa". Nella stessa delibera si afferma la necessità di " definire una politica concreta e diretta ripensando un nuovo stato sociale (...) che adegui le norme ormai obsolete del nostro ordinamento alla nuova realtà che la famiglia sta vivendo garantendole un effettivo sostegno"

Tale deliberazione impegna la Giunta Provinciale a promuovere e ad istituire in collaborazione con i Comuni e "nell'ambito dei Centri Famiglia il servizio di Mediazione Familiare per un sostegno alle coppie in difficoltà con figli" e il "sostegno alle reti solidaristiche e di self-help tra famiglie". Emerge dunque l'esigenza di nuove risposte, nuove modalità professionali nelle situazioni di rottura e di disagio familiare.

La bozza del piano Socio-Assistenziale Regionale per il triennio '97-'99 nella parte X, relativa alla *Tutela sociale della maternità, dell'infanzia e dell'età evolutiva*, ritiene " necessario che i soggetti pubblici istituzionali sviluppino, nella nostra Regione, a livello sperimentale, l'esperienza della *mediazione familiare*, a cui le coppie in crisi possono ricorrere per essere aiutate a costruire una separazione non basata sulla conflittualità, ma sull'accordo ragionevole".

La Città di Torino, attraverso un Gruppo di lavoro di tecnici dei Servizi alla persona sta definendo le *Linee programmatiche e le prime indicazioni operative del Progetto Torino Famiglie*, nelle quali si ritiene necessario siglare protocolli di intesa tra le varie istituzioni e vari ambiti di competenza a sostegno delle famiglie. Si prevede inoltre l'istituzione e il sostegno di Centri per la mediazione familiare, quale supporto alle famiglie che, per vari motivi, si trovino in difficoltà.

Negli atti degli Enti Locali è presente la consapevolezza che un progetto che si muova nelle direzioni sopraindicate, deve poter contare sulla cooperazione e il coinvolgimento dei Servizi impegnati nell'ambito minorile e nelle problematiche familiari. Si tratta di un progetto di interesse comune che potrà svilupparsi solo se riuscirà ad aggregare forze, saperi, e risorse del territorio e delle istituzioni a partire da coloro che hanno competenze professionali in materia.

IMPOSTAZIONE TEORICA, LINEE OPERATIVE E AMBITI DI INTERVENTO

Presupposti teorici e organizzativi

I nuovi indirizzi delle politiche sociali stanno evidenziando la consapevolezza sempre più diffusa della necessità di un forte investimento, a carattere soprattutto preventivo, che sostenga le famiglie, e in particolar modo i genitori, nel far fronte ai cambiamenti e alle trasformazioni che si trovano ad affrontare. Si intravede la necessità di attivare contesti che non si configurino come risposta a patologie, ma come sostegno ai nodi problematici della normalità, fuori dagli ambiti assistenzialistici, terapeutici o medicalizzanti.

Questo comporta il riconoscimento del valore non patologico di alcuni eventi critici nella vita delle famiglie e il riconoscere a queste un ruolo primario nell'attivare potenzialità e nel costruire soluzioni.

In tale prospettiva la comunità locale può essere intesa come ambiente di condivisione della quotidianità, in grado di contribuire ad affrontare bisogni ed esigenze presenti nel proprio contesto. Il lavoro di comunità, infatti, trae le sue motivazioni a partire dalla constatazione che la qualità di un ambiente di vita, come quello familiare, migliori sensibilmente se tale ambiente ha la possibilità di trovare forme di condivisione dei problemi e di valorizzazione delle risorse esistenti.

In effetti, solo in parte eventi problematici quali la separazione e il divorzio possono essere affrontati attraverso un intervento professionale. L'idea stessa di mediazione nasce infatti dal presupposto che la coppia genitoriale non necessariamente debba delegare a specialisti l'evoluzione dei passaggi critici e imprevedibili delle proprie vicende affettive, ma che, anzi, possa divenirne protagonista in modo sereno e responsabile.

In tal senso il ruolo dell'Ente Pubblico si definisce non solo in quanto erogatore di prestazioni ma anche (o soprattutto), in quanto promotore di forme di auto-organizzazione, incrementando e valorizzando il "sostegno sociale". Possiamo intendere per sostegno sociale l'insieme dei legami fra persone, che aiuta a migliorare le competenze degli individui e la capacità di far fronte a situazioni di stress e di crisi (Caplan). E' possibile, per questo, considerare il lavoro sociale come opportunità per creare legami, appartenenza, condivisione dei problemi.

Il Servizio che si propone potrà costituire un'esperienza che tenga in particolare evidenza la funzione genitoriale (funzione nella quale è compresa la capacità di gestire il conflitto) e che faccia coesistere funzionalmente tre ambiti di intervento:

- Mediazione Familiare;
- Auto-mutuo-aiuto tra genitori separati;
- Luogo neutro.

Gli ambiti sopraindicati dovranno favorire una operatività trasversale, non riconducibile ad un programma standardizzato. Il percorso prospettato ai genitori dovrà essere sufficientemente flessibile e articolato. Dovrà prevedere cioè non solo opportunità diverse alle diverse esigenze, ma dovrà altresì inserirle in un contesto globale e coordinato. Sarà possibile, in tal senso ipotizzare, qualora i genitori lo ritengano opportuno, il passaggio da un ambito all'altro o la concomitanza di diverse opportunità.

La Mediazione Familiare nella gestione dei conflitti

L'attività di Mediazione Familiare è una pratica diffusa da quasi venti anni negli Stati Uniti e nel Canada. In Europa, negli ultimi quattro anni, sono stati istituiti diversi Centri di Mediazione: solo in Francia ne esistono più di ottanta. In Italia, già nel 1989 il Comune di Milano ha aperto un Centro Civico di Mediazione Familiare. Analoghe esperienze sono nate e stanno nascendo in Emilia Romagna, in Toscana, in Puglia, nel Veneto.

La Società Italiana di Mediazione Familiare (SIMEF) ha definito la Mediazione Familiare come un "percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione o al divorzio: in un contesto strutturato il mediatore familiare, come terzo neutrale e con una preparazione specifica, sollecitato dalle parti nella garanzia del segreto professionale e in autonomia dall'ambito giudiziario, si adopera affinché i partner elaborino in prima persona un programma di separazione soddisfacente per sé e per i figli, in cui possano esercitare la comune responsabilità genitoriale".

L'obiettivo sostanziale del lavoro di mediazione risulta quello di ripristinare un canale di comunicazione tra i genitori che consenta, nel presente e nel futuro, il costituirsi di una sorta di zona franca, di area della relazione sgombra dal conflitto, in cui alimentare la necessità e la possibilità di occuparsi insieme dei figli, malgrado il disgiungersi delle storie personali. Protagonisti del lavoro sono, fin dall'inizio, i genitori. La mediazione non consiste in un'indagine sui motivi e tanto meno sulle "colpe" della separazione. Si tratta di aiutarli a preservare la possibilità di proseguire insieme il compito di genitori.

Si apre in tal modo la possibilità di elaborare un progetto d'intesa reciproca e durevole sulle questioni che riguardano i figli partendo da aspetti immediati e contingenti della vicenda (come evitarne il coinvolgimento; come accordarsi sull'affidamento; come occuparsi della loro educazione; come offrire loro una crescita serena nonostante la separazione). Obiettivo principale e possibile del lavoro consiste per i genitori, anche nei momenti più bui, di ritrovare o rinsaldare la capacità non solitaria ma condivisa di preoccuparsi insieme dei figli.

La Mediazione Familiare costituisce una pratica radicalmente distinta sia da un percorso terapeutico sia da quello peritale e giudiziario. L'autonomia e la differenziazione del mediatore familiare dall'ambito giudiziario e da quello terapeutico, sia sul piano della formazione che della prassi, costituiscono un fondamento deontologico di questa nuova figura. La mediazione familiare offre e insieme richiede una tregua per pensarsi come genitori e non solo come coniugi in conflitto.

L'intervento di mediazione si attiva su richiesta dei genitori e si articola su un numero programmato di incontri, in cui essi, insieme al mediatore, raggiungono accordi concreti riguardanti il loro rapporto con i figli: affidamento, educazione, tempo libero, ritmi e scansioni della vita quotidiana, al fine di costruire un'intesa duratura improntata su una comunicazione soddisfacente e sulla collaborazione reciproca. Il progetto è negoziato e scelto dai genitori stessi e non imposto da una terza persona. Esso ha dunque maggiori possibilità di essere rispettato.

Nel corso degli incontri l'attenzione del mediatore è indirizzata a mantenere sempre attivi, protagonisti e responsabili i genitori, a non sovrapporre un presunto sapere a ciò che essi possono realisticamente conseguire con le proprie forze ed in funzione del grado di maturazione individuale e della prospettiva di superamento della crisi.

I genitori si avvicinano alla mediazione per loro iniziativa o su proposta di Avvocati, Magistrati, Operatori dei Servizi.

Secondo tale prospettiva acquistano particolare importanza:

- le caratteristiche della sede, che dovrà prevedere una pluralità di ambienti idonei per le diverse attività;
- gli orari di funzionamento del Servizio, che dovranno tener conto delle effettive possibilità di fruizione da parte dei cittadini e che siano in grado altresì di contenere i "tempi di attesa";
- formazione degli operatori alla Mediazione Familiare e alla conduzioni di gruppi, prevedendo la conoscenza e lo scambio di esperienze con altre iniziative analoghe;
- l'individuazione, sul piano operativo, di figure di coordinamento e di riferimento per le diverse aree di intervento;
- l'integrazione con il lavoro dei Tribunali e dei Servizi di territoriali, sottolineando la non sovrapposizione tra il percorso che il Servizio propone e gli altri ambiti, storicamente e giuridicamente preposti, che rimangono titolari degli interventi;
- il carattere sperimentale dell'iniziativa, che sia in grado di ricalibrare costantemente il proprio intervento a partire dalle esigenze della collettività e che si prefigga come obiettivo quello di promuovere e sostenere iniziative analoghe;
- il carattere gratuito dell'accesso al Servizio, che ne evidenzi la specificità di politica sociale pubblica sul versante della prevenzione delle problematiche minorili e del sostegno alla genitorialità.

Mantenere o ricostruire i legami familiari: il "Luogo neutro"

E' ben noto come il bambino abbia bisogno di entrambi i genitori per affrontare il processo di crescita e le fasi di apertura al mondo esterno. La stabilità dei legami con i propri genitori è condizione necessaria al distacco e alla conquista di autonomia.

Gli eventi critici che possono produrre un rischio di indebolimento o di rottura dei legami familiari, sono riconducibili alle situazioni, ben note nel lavoro sociale, in cui si verifica la necessità di allontanamento di un minore senza però far venir meno il rapporto con i suoi genitori (affidamento familiare, ingresso in Comunità Alloggio) oppure, in misura maggiore, al fenomeno dell'instabilità nei rapporti di coppia.

Il "Luogo neutro" può costituire il punto di partenza per una riappropriazione della funzione genitoriale. Può, inoltre, consentire al bambino di riprendere o conservare i legami con il genitore che vive altrove e di recuperare la possibilità di situarsi nella propria storia.

La neutralità del luogo deve essere caratterizzata dall'assenza di giudizio e di valutazione sia sulla relazione tra genitore non affidatario e minore, sia sulla relazione tra i genitori. Tale caratteristica non comporta asetticità, ma garanzia di un rapporto fiducioso, quale presupposto, per i genitori, di intraprendere un percorso che li veda parte attiva; tanto più che le decisioni giudiziarie rischiano di rimanere disattese qualora i genitori non riescano ad appropriarsene discutendone e responsabilizzandosi. Il lavoro è improntato a ottenere che le situazioni si indirizzino verso un miglioramento delle relazioni tra il bambino e il genitore che visita, così come tra i genitori. Questo comporta la possibilità di considerare il carattere provvisorio ed evolutivo delle prescrizioni fissate dal giudice dando priorità alla negoziazione e alla ricerca di accordi. Quando i genitori paiono in grado di intraprendere una mediazione, può essere loro avanzata tale proposta.

In Piemonte, mentre sono presenti iniziative e strategie per la valutazione diagnostica in contesti neutrali, essenzialmente destinate al giudizio di recuperabilità della funzione genitoriale, rimane in gran parte insoddisfatta la domanda di aiuto nella ri/costruzione della relazione tra il figlio e il genitore non affidatario.

L'esperienza dei luoghi neutri intesi nel senso sopra indicato si è avviata ormai da una quindicina d'anni nella vicina Francia, dove il divorzio è stato introdotto da più tempo e dove si sono sviluppati appositi spazi per l'esercizio del diritto di visita. Tali spazi rispondono a una forte domanda degli operatori del diritto, alla ricerca di mezzi efficaci che permettano di gestire situazioni familiari altamente conflittuali. Rispondono altresì alle aspettative degli operatori sociali preoccupati degli effetti che queste rotture provocano, più o meno a lunga distanza, nella crescita dei minori.

Lo spazio che il Servizio intende offrire dovrà caratterizzarsi come un luogo aperto, un ambiente conviviale, arredato come una casa accogliente. Dovrà consentire ai genitori di sperimentarsi nella quotidianità, prevedendo l'uso di una cucina, di una stanza giochi e di un bagno attrezzato per i neonati.

Coloro che lo frequentano dovranno attenersi alle regole della convivenza civile: la non violenza, l'assenza di uso di sostanze, la puntualità.

Qualunque sia la fonte di invio, viene garantita loro la totale autonomia e l'assoluta discrezione del lavoro. L'aiuto offerto da questo intervento dovrebbe preferibilmente essere utilizzato prima dell'avvio delle procedure legali, ma è attivabile anche per coloro che, avendo già intrapreso l'iter giudiziario, sentono il bisogno di confrontarsi sui loro "accordi" con un operatore in grado di aiutarli a concentrarsi sul comune impegno genitoriale

L'esito della mediazione è riferito agli operatori del diritto dai genitori stessi: nessun contatto diretto relativo al contenuto degli accordi intercorre tra il mediatore e il Giudice.

Chi è parte del problema sarà parte della soluzione: l' auto-mutuo-aiuto

Come si è detto, le politiche degli Enti a sostegno delle famiglie in difficoltà prevedono, tra l'altro, la promozione e la valorizzazione delle reti comunitarie. L'accento viene posto sulle capacità di auto-organizzazione e di solidarietà di cui i soggetti e le comunità sono portatori. Anche per questo uno degli obiettivi cardine del Servizio Pubblico potrà essere quello di moltiplicare le occasioni perché si creino scambi di risorse tra i cittadini. Si tratta, in sostanza, di superare la logica che vede i Servizi Pubblici semplicemente come erogatori di prestazioni, per assumere un'ottica che si ponga come riferimento una responsabilizzazione delle funzioni sociali, recuperando le capacità di "cura" dei cittadini stessi.

In tal senso l'auto-mutuo-aiuto indica una nuova prospettiva da cui guardare al lavoro sociale, non più inteso come una tecnica per riparare il danno. Un gruppo di auto-mutuo-aiuto tra genitori separati, facendosi carico attivamente dei problemi comuni, può favorire l'emergere di nuove capacità e nuove competenze proprie ad ognuno. E' uno spazio relazionale attraversato da una pluralità di storie, interessi, saperi, in cui ciascuno, allo stesso tempo, riceve e offre aiuto.

Ciò che costituisce la dimensione di aiuto è dato dal poter trovare, con il contributo dei membri del gruppo, nuove definizioni al problema e soluzioni pratiche apprese dall'esperienza diretta. Il gruppo può configurarsi così come una piccola comunità in grado di far fronte agli eventi critici attraverso il sostegno reciproco dei propri componenti, in grado altresì di "ridefinire" la propria condizione in modo non colpevolizzante e tanto meno vissuta come patologia.

Nella gestione degli incontri del gruppo l'operatore avrà semplicemente il ruolo di facilitatore degli scambi comunicativi. Questo potrà consentire al gruppo, nel tempo, di trovare una propria autonomia e forma di organizzazione, che permetterà di far ricorso all'operatore, eventualmente "su domanda", in particolari situazioni.

SCHEDA RIASSUNTIVA

Obiettivi del Servizio

- Prevenire il disagio dei minori coinvolti nelle separazioni ad alta conflittualità.
- Salvaguardare l'interesse e il diritto del bambino a mantenere rapporti con entrambi i genitori.
- Sostenere i genitori nella ricerca di soluzione dei problemi di riorganizzazione familiare.
- Promuovere ambiti di confronto e di auto-mutuo-aiuto tra i singoli genitori separati
- Consentire ai genitori in separazione una gestione del conflitto e la possibilità di stabilire e mantenere accordi condivisi in merito alla relazione con i figli.
- Contribuire alla crescita di una cultura della separazione non colpevolizzante verso gli adulti, né discriminante verso i minori.
- Avviare momenti di discussione e di informazione aperti agli interessati i e a quanti vengano in contatto con l'evento separativo.
- Promuovere e sostenere centri per la Mediazione Familiare.

Attività

- Mediazione Familiare
- Consulenza e sostegno al singolo genitore, qualora non sia praticabile il coinvolgimento di entrambi, per ricercare strategie e modalità di dialogo con l'ex partner, e per affrontare e discutere i problemi posti nella relazione con i figli.
- Gruppi di confronto e di auto-mutuo-aiuto tra genitori separati. Gli incontri, con la presenza di un conduttore, attingendo dall'esperienza dei partecipanti, avranno lo scopo di consentire un reciproco sostegno e di favorire l'individuazione di proposte concrete.
- Seminari informativi rivolti ad operatori del diritto e dei servizi socio-educativi e sanitari sui temi della instabilità coniugale e della mediazione familiare. I Seminari avranno l'obiettivo di offrire occasioni di confronto sulle tematiche della separazione, sul percorso della Mediazione Familiare e sulle modalità di reciproca collaborazione e integrazione.
- Gestione di un "Luogo neutro" che favorisca la relazione tra il genitore non affidatario e il minore, che offra risposte al problema che rappresenta la rottura o l'indebolimento del legame tra il bambino e uno dei suoi genitori.
- Promozione di iniziative finalizzate alla costituzione di centri pubblici per la Mediazione Familiare (Sensibilizzazione, formazione, tirocinio)

Destinatari

- Genitori separati/divorziati legalmente o di fatto o in procinto di esserlo, per quanto concerne le attività a sostegno della funzione genitoriale: mediazione familiare, consulenza, luogo di incontro tra genitore non affidatario e il figlio, auto-mutuo-aiuto.
- Operatori del Diritto, operatori dei Servizi Socio-Sanitari, della Scuola e in generale la popolazione per quanto riguarda le attività di promozione, informazione e integrazione tra i Servizi.